

EDITORIALI E COMMENTI / Testimonianze dai confini

I ragazzi di Cerignola e la voglia di nuovo
L'incontro con l'altro determinante per il servizio religioso e politico

Confini come Sud. Anzi, confini come ritorno a Sud. Questa volta proprio nella mia terra, la Capitanata, Cerignola. L'occasione è l'ordinazione del nuovo vescovo di Andria, un momento di incontro con la comunità nella quale sono cresciuto e di ulteriore riflessione, per me, sulla Chiesa, quella della quale anche in questi giorni sono piene le pagine di cronaca. Scendendo a Sud ero un po' amareggiato per la mia terra, con tante straordinarie chances, ma sempre in affanno, spesso indietro, per lo più in affanno anche rispetto al resto della Puglia, molto più inserito nella progettualità economica di cui si parlava anche sulle colonne di questo giornale circa due settimane fa.

Bari oggi cattura l'attenzione come crocevia dell'impresa, come cuore delle start up e il Salento riempie gli occhi al turista; il foggiano invece non sembra ancora aver trovato la sua "vocazione" territoriale. Sono arrivato a Cerignola dopo un filare di pale eoliche prima della storica e bella zona di Torre Alemanna. Cerignola è la mia città, quella dei miei genitori, quella dove mio padre militava nella Democrazia Cristiana, quella dove oggi vive ancora la mia famiglia, dove per lungo tempo ho avuto la mia parrocchia nel cuore del Borgo Antico, dove ho visto crescere l'Associazione Volontari Emmanuel e nascere le cooperative che hanno preso in carico beni confiscati alla malavita, dove ho ospitato il mio caro amico Don Luigi Ciotti ...eppure - non so - c'è ancora un'aria che non le rende pienamente giustizia. Non so! L'affetto della gente invece è immenso, mi riempie l'anima, quella parte di cielo che ci portiamo in terra per le esperienze più profonde. Durante l'ordinazione vescovile non ho potuto non ricordare che l'indomani ricorrevano tre anni dall'elezione di Papa Francesco, proprio lui che avrebbe cambiato parte della mia vita.

Durante l'omelia ho detto che è bello ed è importante poter contare e godere dell'affetto e della preghiera di coloro ai quali il Signore ci manda. Ce l'ha insegnato Francesco la sera della sua elezione. Ricordate?

Chiese la preghiera di tutti prima di impartire la benedizione. Un gesto che dice la consapevolezza - non sempre viva e presente in noi - che nessuno può esercitare il suo servizio armato soltanto di un mandato; tantomeno può farlo confidando solo sui suoi progetti e sulle sue capacità. La sera di quel 13 marzo 2013, Papa Francesco chiese la preghiera di chi forse non lo conosceva ma che, a partire da quella richiesta, si sentì subito amato e tenuto in conto. Continuo a incontrare e ascoltare persone che si dicono "toccate" e "raggiunte" dalle parole e dai gesti di Francesco. Al di là di interventi su temi particolari, papa Francesco - come ha ricordato con fare sornione Benigni presentando il libro *Il nome di Dio è Misericordia* - «sta tirando la Chiesa con sé verso un luogo del quale ci eravamo dimenticati; la sta tirando verso il Cristianesimo, verso Cristo, verso il Vangelo». E ...scusate se è poco! Francesco è uno che crede in Gesù Cristo e nella sua Parola. Per questo continua a dire che solo dall'incontro vivo con Gesù prende vita la missione della Chiesa.

Per chi crede è Lui che trasforma i volti e le storie che incontriamo in volti e storie che interpellano e che spingono a uscire da schemi securizzanti, sostenuti talvolta da un'arroganza insopportabile.

Dall'incontro con i volti e le storie che incontriamo sulla nostra strada prende corpo ogni autentico servizio: compresi quello religioso a quello politico. Solo chi è capace di liberarsi dalla malattia dell'autoreferenzialità immette gioia nelle strade, spesso cariche di delusione, degli uomini e delle donne di oggi. Sono emblematiche in questo senso le parole del profeta Isaia (43,18), che

affermano: «Non ricordate più le cose passate non pensate più alle cose antiche!». Oltre a invitare Israele a dimenticare le tribolazioni dell'esilio, Isaia chiede - e vale anche per noi - di non restare ancorati a tutto ciò che ci rende persone vecchie, imprigionate solo nei rimpianti e nei ricordi! Si tratta di aprirsi alla novità, disponendosi ad avere un cuore giovane, disponibile, coraggioso, audace, responsabile. Perché così è Dio e così è Gesù, senza alcuna differenza, intendiamoci, a parte il dialogo simpatico e piacevole che ho intrapreso la scorsa settimana con Dario Fo. Dio e Gesù hanno la stessa e uguale logica, quella dell'amore, perché hanno la stessa e uguale radice. Il problema è il nostro pressapochismo e la nostra fatica ad amare e a prendere le distanze dalle sue distorsioni nella ricerca di emozioni forti.

La vera emozione forte e duratura sta nell'aprirsi a chi ci ama con uguale amore; o almeno nel lasciarsi serenamente amare, qualora si sia incapaci di una tale esperienza forte. L'amore dovrebbe essere contagioso, ma è un contagio lento. L'incontro con l'esperienza forte dell'amore deve essere affrontato prima di tutto con i ragazzi, anche se bisogna iniziare a parlare con vera forza sin dall'età infantile, senza rimbambire i bambini solo con hobby obbligatori.

A Cerignola ho incontrato i ragazzi in una scuola superiore. Con loro ho parlato di Ricerca, proprio perché hanno partecipato a un interessante bando per il recupero del territorio, dal titolo «A scuola di Open Coesione». Certo, spesso i bandi hanno dentro parole vuote, poco abitate, ripetute solo per riempire sterili pezzi di carta nelle mani dei burocrati, i quali parlano sempre più spesso di "problem solving" o "interattività" o "coesione" e tutto sempre sotto l'egida dell'"innovazione". Ahimé, quanta pseudo-innovazione c'è in questo Paese e quanto poco senso della Storia! Per fortuna però i ragazzi riempiono i bandi con le loro idee, ci mettono il loro tempo, scoprono luoghi difficili della loro città, come questa famosa "Terra Vecchia" che dal 1948, nella mia Cerignola, non trova pace. È una microstoria quella che vi sto raccontando. Una microstoria dentro una micropatria che è di interesse generale per l'Italia, al di là del posto geografico in cui è collocata, poiché è preziosa per chiunque a patto però che si trovino ancora in giro persone come la giovane insegnante della quale parla Chesterton. In un rione malfamato di Londra - mi pare si chiamasse Pimlico - nessuno voleva andarci. Ci andò una giovane insegnante che, col suo impegno coinvolgente contribuì a rendere bello e vivibile quel quartiere. Chesterton commenta: Pimlico è diventato un quartiere bello perché amato, non è stato amato perché era bello! Da Pimlico alla Terra Vecchia all'Italia, il passo è sempre breve quando vi sono persone disposte a spendersi osando.

di Nunzio Galantino